

In duecento pagine la radiografia del secondo cartello criminale italiano: 111 clan, 7 mila affiliati, enorme giro d'affari Fenomeno di massa che decolla dopo il sisma

I boss dominano su Comuni ed enti locali Uomini di Antonio Gava «raccolgevano voti e controllavano amministrazioni mediante organici collegamenti con i capi clan»

Le mazzette della ricostruzione S'è costituito Vincenzo Greco Ha «gestito» il dopoterremoto per conto dei potenti

La camorra più forte grazie ai politici

Da oggi l'Antimafia discute la relazione di Violante

Camorra e politica: da oggi la commissione Antimafia discute la bozza di relazione presentata dal presidente Luciano Violante. Un passo del documento: «Spiecano i rapporti del senatore Gava con dirigenti locali della sua corrente che raccoglievano per lui il consenso elettorale e controllavano le amministrazioni locali, mediante organici collegamenti con gruppi camorristici».

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Una regione intera, la Campania, è sotto il tallone di ferro di un sistema di comando che coinvolge allo stesso titolo organizzazioni criminali, uomini politici e imprese. Che è saldamente governato dalla camorra e che ha come obiettivo fondamentale la sperequazione. È uno dei passaggi, e neppure il più inquieto, della «proposta di relazione sulla camorra» che Luciano Violante ha presentato all'Antimafia. Duecentoquattro cartelle la Commissione inizierà a discutere questo pomeriggio.

Centoundici clan ed oltre 6700 affiliati: questa è la camorra, «una vera e propria confederazione per il governo criminale del territorio con decisiva capacità di condizionamento dell'economia, delle istituzioni, della politica, della vita quotidiana dei cittadini». La politica, già si chiamano Antonio Gava, Paolo Cirino Pomicino, Vincenzo Meo, Francesco Patriarca, gli uomini che in questi anni hanno avuto stretti legami con boss del calibro di don Carmine Alfieri, Lorenzo Nuvolella, Valantino Giotta.

La democrazia, in una parte d'Italia, è stata piegata agli interessi di politici spregiudicati e di boss sanguinari. Il più alto numero di comuni sciolti per mafia è in Campania - scrive Violante - 32, contro i 19 della Sicilia, gli 11 della Calabria, 16 della Puglia. Sessantaquattro amministratori pubblici sono stati rimossi. A Napoli, unico grande comune italiano per il quale è stato proclamato lo stato di dissesto, sono stati arrestati per corruzione o per associazione mafiosa un ex sindaco e 10 consiglieri comunali. E poi un ex presidente della giunta, un ex presidente della regione, più cinque consiglieri regionali e sei assessori. Anni di lutto e di sangue, in

una regione che vede anche il più alto numero di magistrati indagati penalmente, insieme al maggior numero, più della Sicilia e della Calabria, di parlamentari nei confronti dei quali è stata chiesta l'autorizzazione a procedere per associazione mafiosa (Pomicino Conte, Del Mese, Gava, Mastrantonio, Meo, Raffaele Russo Vito).

«La camorra non ha una struttura verticale e gerarchica. Non è Cosa Nostra, è conservativa gelosamente «una caratteristica di massa». Nella città di Napoli sono 25 mila le persone impegnate nella vendita al minuto delle sigarette di contrabbando, una rete diffusa che serve anche a sostenere il business del totonero: un affare che rende ai clan 25 mila miliardi ogni anno. Prima Cutolo, poi il cartello Bardellino-Nuvolella-Alfieri, sia pure per ragioni opposte, tentarono di costruire una cupola sul modello mafioso. Appena un anno fa, Carmine Alfieri ha ripetuto l'esperimento. Tentativi falliti, si legge nella relazione «al di fuori di queste esperienze ha prevalso la mobilità e l'instabilità». «Clan diretti da giovanissimi boss, gruppi nati per scissione con aggressioni reciproche di mandata violenza».

Hanno rapporti con la politica i boss eredi di Tore e Crescenzo (ritenuti dagli storici il padre della camorra moderna), ma sono indifferenti alle ideologie politiche. Hanno rapporti con Antonio Gava e Paolo Cirino Pomicino ma se ne serve, anche con altri. «Si è scoperto», scrive Violante, «il caso di un consigliere comunale del Pds, Sebastiano Corrado ucciso a Castellammare di Stabia nel 1992, implicato in corruzioni relative alla Usl del posto e in rapporto con imprese camorristiche». Traffica in stupefacenti, la camorra è per questo la filia di Sindona, a Olanda, Germania, Alcantra (Alfieri e Giotta) trattano solo cocaina, rifiutano l'eroina

droga degli sbadati, perché essa «crea una massa di soggetti ricattabili che rendono il territorio meno controllabile dalle bande camorristiche e più permeabile alle forze di polizia». Ha detto Pasquale Galasso, uno dei più importanti pentiti di camorra, sion convinto: «Tutto è la droga, perché gli appalti rendono di più».

È in Campania appalti vitali di ricostruzione: quello del 23 novembre 1980. Una torta da 4 mila miliardi che la camorra spa ha diviso con politici impresse e grandi faccendieri di Stato. Una legislazione basata sulla filosofia dell'emergenza, l'inesistenza di controlli, «un ceto politico di amministratori locali in preparati ad assumersi oneri e responsabilità e subalterno alle scelte provenienti dal centro e dalle lobby patronali locali», «un'amministrazione pubblica collosa e corrotta» tutto questo ha fatto la fortuna del boss Le famiglie camorristiche segnalata la proposta di relazione, dimostrano subito dopo il sisma «una vocazione imprenditoriale fortemente motivata dalla necessità di riciclare il danaro illecito, così i clan si trasformano in vere e proprie holding di imprese produttive». Doveva essere l'occasione dello sviluppo, il terremoto è diventato invece «un acceleratore della crisi economica sociale e civile della Campania».

La camorra non si accontenta di essere appaltatrice nei consigli e nelle giunte comunali ma desidera direttamente sindaco e assessori e consiglieri. A Casal di Principe (Ce) «alcuni assessori e consiglieri fanno parte dei clan S. Iannone (Santokam) e Br. diogeno» a San Uffreddo (Av) verso l'intera amministrazione è condizionata dai clan Iannone e Bardellino. Mentre Carmine Alfieri il boss ora in carcere decide la composizione amministrativa dei comuni di Acerra, Nola e Sant'Antonio Abate.

A Poggioreale comune controllato politicamente da Antonio Gava, nel 1985 vinse la lista Dc capeggiata da Mario Sangiovanni, però gradito a Gava. L'ex ministro dell'Interno chiese attraverso il senatore Patriarca al boss Pasquale Galasso di «avvicinare Sangiovanni perché tornasse nella



Il presidente della commissione Antimafia, Luciano Violante

sua corrente. E Sangiovanni tornò bacò la mano a Gava che lo perdonò «come persona che in passato si era «distaccata». Nel 1989, l'elezione a sindaco di Nola del generale De Sena, ex vice comandante dei carabinieri, fu favorita da un summit tenuto nella villa di Francesco Alfieri, cugino di don Carmine. Il buon De Sena direttore della società Condotte d'acqua, ripagò gli amici concedendo appalti alla Movisud, un'impresa che vedeva come soci un cugino e un nipote di Cicco Alfieri. Nel 1990 sempre nella villa di Alfieri si svolse una riunione elettorale con cinque sindaci, tutti appartenenti alla corrente dell'onorevole Gava».

Storie di malapolitica che in dicono il presidente dell'Antimafia ad una conclusione netta: «Spiecano i rapporti del senatore Gava con dirigenti locali della sua corrente che raccoglievano per lui il consenso elettorale e controllavano le amministrazioni locali, mediante organici collegamenti con gruppi camorristici».

■ NAPOLI Era considerato «l'embraccio destro» dell'ex ministro Paolo Cirino Pomicino l'ingegnere Vincenzo Greco. La «longa manus» dei politici rappresentando i loro interessi nel Commissariato straordinario. Il suo ruolo? «Coordinatore di fatto dei lavori del dopo terremoto in Campania» quello che insomma «imponeva le tangenti agli imprenditori impegnati nell'opera di ricostruzione. Ma anche quello che distribuiva le mazzette sborsate ad esempio da gli industriali Aderno e Balbi per poter proseguire le opere del nuovo ospedale di Serrano, il cui importo nel corso degli anni è lievitato da 70 a 400 miliardi di lire). I beneficiari? Secondo giudici di Mani pulite i soli Francesco De Lorenzo (300 milioni), Giulio Di Donato (750 milioni) e «per conto dell'onorevole Vincenzo Scotti» 500 milioni all'ex assessore regionale della Dc Aldo Ballo. Greco si è costituito per natura, direttamente nel carcere di Poggioreale.

Destinato di sotto ordine di custodia cautelativa l'ingegnere era ricercato dal mese di marzo per le connessioni in ben quattro inchieste aperte dalla procura di Napoli sui miliardi spesi per la ricostruzione in Campania e Basilicata, e in altre tre condotte dalla procura di Milano, che riguardano le tangenti Emmito e Beni Alfieri.

Per la vicenda del costruttore a questo punto del processo è accusato di aver imposto l'insediamento nel consorzio delle imprese la «della» (che gli inquirenti ritengono sia collegata a Pomicino) di Agostino Di Fazio e Raffaele Pansino, nonché della «Cocche» di

Giampiero Marassoli. Le mazzette contestate nelle indagini ordinare di custodia cautelativa emesse dai giudici napoletani riguardano gli appalti di lavori per la realizzazione di tre opere da parte del consorzio «Quarto Pozzuoli» (assessoriale) e copertura di un milione di metri di Quarto Pozzuoli (di cui l'ingegnere era progettista di lavori. Secondo i magistrati Greco avrebbe inviato gli imprenditori a versare due milioni di all'ora presidente della Regione il dc Caspare Russo e la somma di 500 milioni a l'amministratore della società legata a Pomicino, l'ingegnere Assistenti di Idrico (Av), facoltà di Ingegneria dell'Università di Napoli: Vincenzo Maria Greco. 18 anni comparso anche nell'inchiesta condotta dalla magistratura napoletana sugli affari tra politica e camorra. In quest'ultima indagine scaturita dalle rivelazioni del pentito Galasso sono già stati coinvolti parlamentari Antonio Gava, Raffaele Mastrantonio, Vincenzo Meo, Paolo Cirino Pomicino e Alfredo Vito Greco (che risponderà del reato di concorso in associazione camorristica).

L'ingegnere era ricercato anche dalla magistratura milanese perché accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. La vicenda «insera nel filone ferroviario», si riferisce ad una tangente di 500 milioni che sarebbe stata pagata dalla Cogefar Impresit alla segreteria dell'ex ministro dei trasporti Valdo Spini. Infine Greco risulta imputato nel filone Beni Alfieri per aver preso una mazzetta di 500 milioni destinata alla corrente di Pomicino.

Il racconto del «patto» nel documento dell'Antimafia Caso Cirillo: le trattative tra Dc, servizi e Cutolo

ROMA Ciro Cirillo ora in possesso di segreti esplosivi sulla Dc napoletana e in parte colare sulla corrente gavaiana. Per questo - forse - fu rapito dalla Brigate Rosse. Per questo - sicuramente - pentiti democristiani pezzi dello Stato generali e politici concordano in tutti i modi di liberarlo. Cirillo ora si rivela allora e neppure un suo cessare, le parti ne parlano della politica a un punto.

La proposta di relazione sulla «camorra» scritta dal presidente dell'Antimafia Luciano Violante dedica molte pagine al caso Cirillo. Si comincia il 27 aprile 1981, giorno in cui i brigatisti sequestrarono l'ex assessore regionale alla Pubblica Istruzione Cirillo, e poi la stessa Cirillo, e neppure un suo cessare, le parti ne parlano della politica a un punto.

Cirillo fu rapito il 27 aprile al 23 luglio '81. In quei tre mesi, un boss oscurato, le brigate rosse e i servizi segreti per ottenere la liberazione. Lo Stato, si dice, con proprio rappresentante il capo della Nuova Armata con

nizzata Raffaele Cutolo che si trovava allora rinchiuso nel carcere di Ascoli Piceno. La corsa contro il tempo Cutolo doveva con l'unico dei suoi uomini stabilire un contatto con i brigatisti. «La negoziazione» tra lo Stato e quello dei «diversamente dimostrate nei più in tempi e oggi riconosciuta senza infingimenti. Nelle audizioni che si sono svolte davanti alla commissione Antimafia, il pentito Parisi, ora capo della polizia, allora direttore vicario del Sisde, ha detto che il generale Meo (Sismi) hanno esplicitamente riferito cosa come ha fatto, anche l'onorevole Vincenzo Scotti, che si trattò con Cutolo e con le Br. Alle stesse conclusioni si è arrivati, approfondimenti sul ruolo dei servizi e sui contatti con settori della Democrazia cristiana sono giunti gli accertamenti giudiziari».

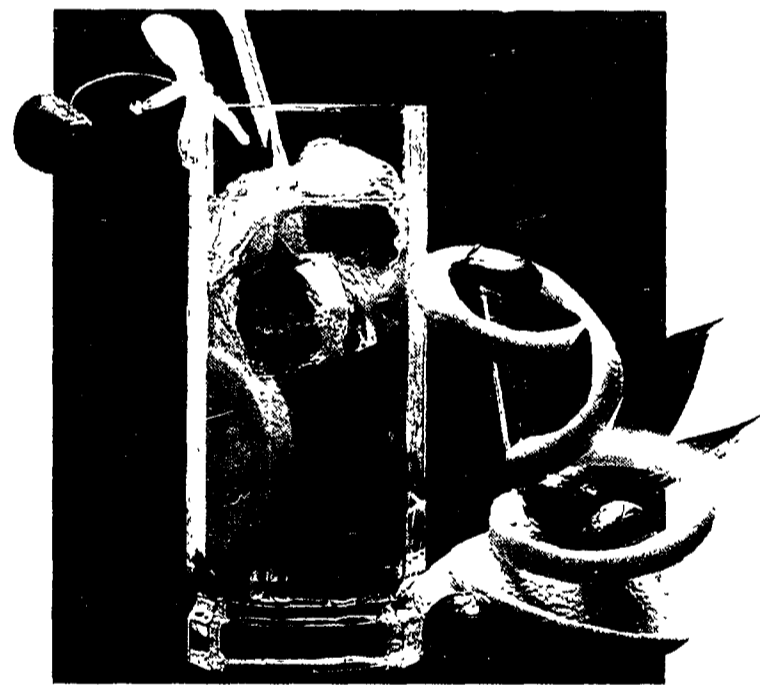
Si trattò dunque l'atto di Stato, il Sismi per conto di chi? Nella cella di don Raffaele si rinviavano agenti segreti, iro gestionali del boss, e politici. Come Giuliano Granata, allora sindaco di Giugliano, segretario di Cirillo, appartenente anch'egli alla corrente che faceva capo all'onorevole Gava. «La presenza di Giuliano Granata

acquistava agli occhi di Cutolo, indipendentemente dalle informazioni giudiziarie, un certo grado di disponibilità di fronte a Gava a trattare con lui per la liberazione di Cirillo. Che cosa chiedeva un cambio Cutolo? Non soldi, a quanto pare. Chiedeva «voti, ragguagliati per sé e per i propri uomini». Che doveva forse una lista degli appalti che stavano per arrivare a quelli della Ricostruzione. Il boss stabilì il contatto con le Br. Le Br ottennero un rescatto. Cirillo fu liberato. Cutolo si ripose, più potente, presentato «contro la politica». Non voleva no pagarlo l'incasso fondi? Non potevano. E lui ricattava. Ricattava, con il trascorrere degli anni, gli costarono la perdita dell'egemonia criminale. Carmine Alfieri, il suo nemico, accrebbe il proprio potere. Ha ricattato il pentito Galasso, i politici, che avevano ingraziato con Cutolo si erano rivolti, un nemico di Cutolo, il sindaco auto. Un cambio di alleanze, insomma.

In questa lunga vicenda ci sono stati molti morti ammazzati. Ricordiamo un omicidio sul quale deve essere ancora fatta piena luce: quello di Antonio Ammirato, ex capo della squadra mobile di Napoli.



Più frizzante di un musical
Più intrigante di un giallo
Più spiritoso delle comiche
Più invitante di una commedia



144 AUDIOTEL

IL NUOVO MODO DI COMUNICARE

Può essere più versatile e più capillare di qualsiasi altro mezzo di comunicazione. Audiotel è il nuovo servizio telefonico offerto in via sperimentale in tutta Italia da Fornitori di Servizi privati tramite una struttura di rete predisposta dalla SIP. Desideri avere comodamente a casa tua via telefono una consulenza legale o bancaria? Oppure vuoi che consigli te una agenzia di viaggi per il tuo lavoro? Consultaci le ultime notizie? Componi il 144 e segui il numero, corrispondente al servizio che ti interessa e potrai avere accesso immediato ai servizi dei fornitori Audiotel. La SIP, per tutelare i suoi clienti, ha definito un sistema di pagamento trasparente che consente di sapere, prima dell'utilizzo del servizio, l'esatto ammontare che sarà riportato in bolletta. Il prezzo è determinato autonomamente dai fornitori di servizi e corrisponde a cinque diverse classi tariffarie per esempio, avendo il numero di un servizio comincia con 144 e la sua tariffa è il 144 il minuto (ad esempio con 144-2 la tariffa è di 1.655 al minuto) e così via con la tabella seguente.

classe	1	2	3	4	5
di tariffa	144-0	144-2	144-6	144-8	144-1
lire min*	444	655	952	1524	2540

144. IL NUMERO CHI IDENTIFICA IL SERVIZIO AUDIOTELEFONICO

INFORMAZIONI DI TUTTI I GUSTI PER TUTTI I GUSTI.

